



Mauro Marino

Nel sottinteso dei sorrisi, il futuro



Un corteo di spose attraversa la strada lasciandosi alle spalle le sobrie linee tonde della Chiesa Madre intitolata a San Giorgio, siamo a Ortelle, luogo quest'anno della terza edizione della Summer School di Arti Performative e Community Care promossa dal Dipartimento Storia Società Studi sull'Uomo dell'Università del Salento. "I territori sono narrazioni" il titolo della straordinaria settimana di ricerca sul campo progettata da Salvatore Colazzo e Ada Manfreda. Quest'anno la Summer s'è votata alla pratica nomade e l'esplorazione del territorio s'è mossa da Carpignano Salentino alla scoperta di Ortelle, Vignacastrisi,

Martignano, Martano. Un Salento ancora tenuto - conservato - nella virtù contadina. Discreto, laterale, quieto, paziente, accogliente, disposto al sorriso: "La casa era ricca, di conserve, un tempo. Nessuno era "povero" e i più bei frutti si lasciavano per coglierne i semi. Tutto così continuava, di stagione in stagione. La luce, gli odori, i sapori a scandire il "senso" del tempo. La meraviglia e la dannazione dello stare al mondo", parole raccolte in uno dei tanti incontri proposti... ma le spose, le spose della performance finale rimangono negli occhi... Il loro "bianco" – la purezza dell'inizio - la "dote" all'edizione 2014 della Summer School. Questa la suggestione. Una storia d'amore raccontata con orgoglio e

generosità: dal primo sguardo, all'accendersi del desiderio con il traffico del corteggiamento, delle "speranze" profumate di scorse d'arancio fino al lieto fine. Una storia che ancora continua, adesso, fresca d'amore. Raccontata agli "incursori" della Summer intorno al tavolo, in cucina...

Forse il senso del "villaggio", della piccola comunità, è in questo "resistere" del sentimento.

In questo spontaneo rinnovarsi delle emozioni e l'incontro con l'altro, con lo "straniero", muove il racconto, il dono, perché atto necessario... Scrive Duccio Demetrio: "Il momento in cui sentiamo il desiderio di raccontarci è segno ine-

quivocabile di una nuova tappa della nostra maturità. Poco importa che ciò accada a vent'anni piuttosto che a ottanta. È l'evento che conta, che sancisce la transizione a un altro modo di essere e di pensare. È la comparsa di un bisogno che cerca di farsi spazio tra gli altri pensieri, che cerca di rubare un po' di tempo per occuparsi di se stessi".



Ph Carlo Elmiro Bevilacqua

Questo è accaduto. I blitz - messi in atto dal gruppo nell'ordinario quotidiano dei paesi attraversati con i "suoni" e con la curiosità - la leva per sommuovere le narrazioni, per scorticare dal silenzio quel tessuto di parole-memoria che da' costruito ad un paese, alle sue storie, alla sua Storia. Prendersi cura della comunità e prima di tutto fondarne una capace di dare "senso altro" alle relazioni, all'incontrare, allo stare insieme. Un "nucleo di mediazione" - quello della Summer School - pronto a dimenticare il "ruolo" per divenire "intero ascolto", ensemble performativa che nella pratica di ricerca già scrive il canovaccio della restituzione, che salutandoci, all'arrivo, celebra l'evento... La convivialità, il "gioco", la formula di un fare generativo e continuamente ri-generante, attento nell'accogliere, nel trasformare e nel mettere in forma ciò che guarda, ciò che viene incontro... La leggerezza è la chiave. Alleata la musica, il teatro, il concertare, l'osare mai didascalico e l'ispirazione odiniana del baratto - manifesto della prima edizione della Summer nel 2012 a Carpignano Salentino, residenza della Scuola dell'Unisalento e dell'Odin di Eugenio Barba nel 1974. Un'ispirazione anche questa performata, tanto che non più gli attori sono oggetto performante ma è la comunità a straniare loro, a condurli alla performance... Processo inverso da quello messo in atto dall'Odin nell'origine carmignanese, Segno di maturità della comunità - non più "colonizzabile" - che recupera la relazione facendosi protagonista. Una comunità parlante, in stretta comunicazione con la terra... Con la natura, con un "benessere", che è - prima di tutto - salute della memoria.

L'orgoglio d'avere memoria è privilegio di chi ha imparato l'attesa, la costanza del creare, la pazienza nell'accogliere. Di questo ti accorgi ascoltando le storie,

guardando le facce ormai solcate dalle rughe, segnate dalla vita. Questo percepisci nel "sottinteso" dei sorrisi, nelle pause, nei cenni degli occhi che accompagnano la sacralità dei gesti. Ed esser vecchi diventa la chiarezza di un futuro che ha bisogno del passato per essere certo...



PhCarloElmiroBevilacqua